

DIRITTI E PRETESE

Il Garante per l'Infanzia: è il momento di parlare di adozioni agli omosessuali Eugenia Roccella replica:

affermazioni ideologiche, chiedi ai giudici qual è il modello familiare che si vuole trasmettere

«La bimba? Meglio ai gay che a una famiglia con figli»

Le motivazioni dell'affido: più tutelata con gli «zii»

DA BOLOGNA CATERINA DALI'OLIO

Non si spengono le polemiche suscitate dalla sentenza che affida una bimba di tre anni a una coppia omosessuale, il Tribunale per i minorenni di Bologna, che aveva preso la discussa decisione. E le motivazioni del decreto con cui i giudici hanno respinto il ricorso della Procura al provvedimento non fanno che aprire nuove, pesanti perplessità sulla scelta: «In assenza di certezze scientifiche o dati di esperienza - scrive il collegio presieduto da Giuseppe Spadaro - costituisce mero pregiudizio la convinzione che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale». Non solo: «La bambina - aggiunge il Tribunale bolognese - proviene da un nucleo monogenitoriale ove già esiste una sorella, e ha chiari i suoi riferimenti parentali, i quali, stanti i lunghi periodi di assenza della figura paterna, avrebbero potuto essere compromessi con il suo inserimento in una famiglia di tipo tradizionale formata da una nuova coppia di genitori e da altri bambini loro figli». Meglio allora - questo il singolare ragionamento dei giudici - una coppia dello stesso sesso. «L'irreperibilità di soluzioni più tutelanti - hanno spiegato fonti interne al Tribunale - è l'inopportunità per l'equilibrio della bambina di allontanarla dal contesto familiare per inserirla in un altro a lei ancora sconosciuto hanno condotto all'individuazione degli attuali affidatari. Sembra assodato che la bimba, di famiglia straniera, che viveva con la sorella più grande e la mamma nella città emiliana, conoscesse da tempo i due "zii" con cui vive ormai da febbraio scorso. Gli stessi che si occuperanno di lei per 24 mesi, rinnovabili, come ha stabilito il Tribunale minorile di Bologna. Il provvedimento del giudice tutelare era stato impugnato dalla Procura minorile del capoluogo emiliano, perché «c'è stata poca trasparenza» ha spiegato il procuratore capo Ugo Pastore. Non era chiaro - secondo la Procura - se fossero state vagliate altre strade, prioritarie per

I giudici del discusso caso di Bologna spiegano la decisione: per lei meno garanzie con un nucleo tradizionale



legge, come l'affido a una coppia con altri figli minori. «La circostanza per cui la minore è stata affidata alla coppia, e non ai due componenti della stessa singolarmente non è in contrasto con le norme di legge - ribatte il Tribunale -. Considerare in questo caso i due componenti non idonei in quanto coppia significherebbe affermare che ciò è dovuto alla loro unione e quindi alla loro sessualità». Sulla vicenda non ha potuto esimersi dall'intervenire anche il Garante per l'Infanzia, Vincenzo Spadafora: «È ormai giunto il momento che nel nostro Paese si apra un dibattito in tema di diritti civili e quindi anche un confronto sulle adozioni alle coppie omosessuali». «Se volesse garantire davvero l'infanzia - replica Eugenia Roccella - invece di fare dichiarazioni ideologiche dovrebbe chiedere al Tribunale di Bologna qual è il modello di famiglia che si vuole trasmettere alla bambina. Dovrebbe chiarire in quale punto della legge si prevede esplicitamente la possibilità di affidare un minore a una coppia omosessuale».

UNIONI CIVILI

CASINI: IL SINDACO MARINO PENSI AI PROBLEMI VERI

«Il registro delle unioni civili a Roma? Questi registri sono falliti in tutti i posti dove sono stati sperimentati. Roma ha ben altri problemi a cui pensare. Ma ho l'impressione che si introducano discriminanti ideologiche per sfuggire ai problemi veri, è evidente, non si sa dare risposta». Intervengono, ieri, all'assemblea regionale dell'Udc Lazio, Pier Ferdinando Casini bacchetta il sindaco capitolino, Ignazio Marino, e il registro delle unioni civili promosso dal primo cittadino. Il vicesindaco, Luigi Nieri, va anche oltre: «È certo che sogno di celebrare un matrimonio gay in Campidoglio» ha dichiarato ieri nel corso di un talk show su YouTube. «Questo è un caso classico in cui la politica sta più indietro della società - ha proseguito - non facciamo niente di innovativo».



Nel report 2011 sui Livelli essenziali di assistenza (Lea) Liguria, Lazio, Sicilia e Molise ottengono risultati positivi Ancora male Puglia, Calabria e Campania Vaccini agli anziani: maglia nera per tutti

assistenza sanitaria

«Meno ricoveri e cure inutili» Il ministero promuove 9 Regioni

DA ROMA

Le Regioni zoppicano ancora, soprattutto sul fronte vaccinazioni, ma nel complesso il quadro comincia a girare in positivo visto che nel 2011 diventano 9 - circa la metà - quelle "promosse" nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ovvero di tutte quelle prestazioni che dovrebbero essere garantite in modo omogeneo su tutto il territorio. A entrare nel gruppo di testa, tra le Regioni a statuto ordinario, la Liguria, che tra 2010 e 2011 ha fatto bene i suoi "compiti" secondo il monitoraggio Lea del ministero della Salute, uno degli adempimenti cui sono tenute le Regioni e che consente, tra l'altro, di accedere a un 3% in più di finanziamento premiale dal fondo sanitario nazionale. Ma a dare segni incoraggianti sono anche altri tre territori alle prese con i conti in rosso della sanità, Lazio, Sicilia e Molise, anche in virtù, si osserva nel report, del buon esito dei piani di rientro. Ancora non si parla di sufficienza piena, quel disco verde che hanno anche Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Veneto, Piemonte, Lombardia e Basilicata, ma si cominciano a vedere indicatori di inversione di tendenza: tutte e tre le Regioni dovranno comunque ancora impegnarsi in particolare sui vaccini, assistenza residenziale e ospedaliera e sui programmi di screening cui in generale ancora una percentuale troppo bassa di italiani aderisce. Nella fotografia scattata dal report restano tra le "bocciate" invece Campania, Puglia e Calabria, che presentano valori critici o

comunque non ancora sufficienti per tutti i 21 criteri analizzati (Griglia Lea). Tra le buone performance registrate nel 2011 si annoverano soprattutto un calo dei ricoveri, insieme a un aumento dell'appropriatezza, cioè meno cure inutili per i pazienti (erogate peraltro a carico del pubblico). Quanti di meno inefficienza, una delle parole chiave anche per guardare al nuovo Patto per la Salute, ancora in via di definizione. Ma la corretta erogazione dei Lea ha e avrà un ruolo anche nella definizione dei costi standard, visto che si tratta di uno degli adempimenti indispensabili per poter essere annoverate tra le Regioni benchmark. Resta comunque una grande variabilità territoriale, anche all'interno della stessa Regione, nelle cure che vengono garantite ai cittadini. E tra le note negative in prima fila resta il numero eccessivo di parti cesaree. Maglia nera invece alle vaccinazioni anti-influenza per gli anziani, in cui nessuna Regione guadagna la piena sufficienza, mentre si continuano a registrare percentuali «stabilmente basse» di pazienti con frattura del femore operati entro tre giorni. Per la prima volta nel report - anche se formalmente non sono sottoposte all'adempimento - si è scelto di focalizzare l'attenzione anche sui risultati del triennio 2009-2011 di Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Trento e Bolzano che, si osserva, «non presentano comportamenti e tendenze sostanzialmente diversi da quelli osservati nelle Regioni sottoposte a verifica».

il progetto

Al via una nuova iniziativa per mettere in rete le testimonianze di chi ha vissuto questa esperienza e oggi chiede di essere tenuto in considerazione dai tribunali per casi analoghi

Ieri bimbi adottivi, oggi adulti da ascoltare

DA MILANO ILARIA SESANA

L'adozione non finisce con l'infanzia. Non si smette di essere "figli adottivi" con il compimento della maggiore età, con la laurea, il matrimonio e la nascita di un figlio. «Si tratta di una condizione che dura tutta la vita. E ciclicamente ripropone domande cruciali. Soprattutto durante alcuni passaggi importanti della propria vita». Eppure, rileva Marco Chistolini, psicologo e coordinatore del Gruppo adottivi adulti di Centro italiano aiuti all'infanzia (Cia) «nel nostro Paese c'è poca attenzione

alla fase adulta dell'adozione». Eppure interrogarsi sui successi, le criticità e le sfide dell'adozione rappresenta un passaggio cruciale. Il convegno "Adottivi non si nasce, si diventa" organizzato dal Cia che si è svolto ieri a Milano è stato un importante momento per "restituire" a operatori, famiglie, figli adottivi i risultati del primo meeting nazionale che si è svolto lo scorso 22 giugno a Bologna. Tra i molti temi affrontati ieri, l'esigenza (per tanti) di andare alla ricerca della propria famiglia d'origine è stato certamente il più

complesso. Ma si è discusso anche delle difficoltà di chi, nato in un paese straniero come Armando Vassanth, deve fare i conti con pregiudizio e stereotipi. Ma anche del lungo e costante lavoro per arrivare a una piena definizione di sé, «perché per molti sembra che manchi sempre una quota, più o meno grande, per potersi dire al 100% italiano», sottolinea Katia Montani. Quel che è certo, è che gli ex bambini ora adulti sono portatori di un vissuto e di un'esperienza preziose, che vogliono mettere a disposizione delle istituzioni e dei ragazzi adottati che

oggi incontrano le loro stesse difficoltà. «Negli anni il lavoro del Gruppo adottivi adulti è cresciuto molto - sottolinea Paola Crestani, presidente Cia -. Chi meglio di loro conosce problemi e difficoltà dell'adozione?». «Vorremmo che gli enti, i tribunali, le Asl e le famiglie che vogliono adottare ci consultassero - spiega Maria Forte, coordinatrice del gruppo figli adottivi del Cia -. Ci mettiamo a disposizione degli altri: vogliamo lavorare in rete con la consapevolezza di poter dare una chiave di lettura diversa per affrontare le difficoltà».



MORTI DELLA STRADA

GIORNATA PER NON DIMENTICARE NEL 2012 LE VITTIME SONO STATE 3.653

«La celebrazione del ricordo delle vittime della strada deve costituire un momento di profonda riflessione per le istituzioni e per i cittadini. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni giorno, sulle strade del nostro Paese, si consuma una vera e propria strage a puntate che non ha eguali per numero di morti e feriti»: è il messaggio del presidente della Fondazione Ania, Aldo Minucci, in occasione della Giornata mondiale che ne celebra il ricordo, oggi. Dal 2005, a seguito di una risoluzione votata dalle Nazioni Unite, la terza domenica di novembre è dedicata a tutte le persone che hanno perso la vita in incidenti stradali. «Questa giornata - commenta Minucci - è nata con la volontà di riportare sistematicamente all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma degli incidenti stradali, il dolore che ogni giorno le famiglie devono sopportare per la perdita di un caro». Nel 2012 le vittime sono state 3.653, un quarto delle quali aveva meno di 30 anni. Ogni anno sono quasi 900 mila i feriti, 100 mila dei quali riportano invalidità permanenti.